

SI RIPETE IL CASO DELLA «PUEBLO»

Aereo spia USA abbattuto in Corea

A pagina 10

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Drammatico dibattito alla Camera sui sanguinosi fatti di Battipaglia

IL GOVERNO DIFENDE LA REPRESSIONE

e respinge il disarmo della polizia

Profondo disagio nella maggioranza per i discorsi di Rumor e Restivo, che fanno proprie, in modo provocatorio, le posizioni della destra - Il ministro degli Interni ammette che la polizia ha sparato e ucciso e viene applaudito solo da una parte dei d.c., dai liberali e dai fascisti

PAJETTA: si unisca il Paese per un ordine nuovo contro il governo del disordine



L'ordine nelle carceri di Milano e di Genova è tornato con i mitra e i lacrimogeni. A San Vittore sono state sparate anche raffiche in aria. A Genova i 104 «rivoltosi» non hanno opposto resistenza. Sono stati tutti denunciati. Alle 8 Nove di Torino la protesta si era già praticamente esaurita l'altra notte: ieri sono stati trasferiti in altre città circa 800 detenuti. Lo stesso è avvenuto per i detenuti di San Vittore e di Marassi. A Bari 200 detenuti si sono ammassati sul tetto del carcere per la riforma dei codici. Proteste si sono avute a Firenze, Verona e Padova. Nella foto: detenuti di San Vittore, con i ferri ai polsi, vengono trascinati fuori dal carcere per essere portati in altre città A PAGINA 3

E' UN PROBLEMA DI CIVILTÀ

NELLE carceri di grandi città, è scoppiata, violenta e clamorosa, la protesta dei detenuti. I riflettori della grande stampa si sono puntati su questi fatti, per offrirli all'opinione pubblica come uno spettacolo a tinte forti: in qualche caso patologico addirittura come pretesto per invocare quell'ordine che vorrebbe fare del nostro paese un grande carcere. Non si è potuto tuttavia evitare di riconoscere che all'origine di questi fatti esistono situazioni assai gravi, esiste una organizzazione penitenziaria indegna di un paese civile, che rende disumana la condizione del detenuto.

stessa corrispondenza: che nulla si è fatto, salvo qualche e rara personale iniziativa per la riduzione del detenuto, per il suo reinserimento nella società. MA TUTTO ciò che è emerso è ancora ben poca cosa rispetto alla realtà del carcere del nostro paese. Venti anni fa una commissione parlamentare aveva compiuto una indagine: rileggendo i dati della relazione appare che le condizioni delle carceri sono rimaste le stesse, anzi si sono aggravate per un sovraccarico insopportabile che ammonta a 100 mila detenuti in locali sempre più insalubri e soffocanti. Inutilmente sono dunque trascorsi vent'anni: le riforme del regolamento proposte da quella commissione sono rimaste lettera morta, così come l'articolo 27 della Costituzione. Anche qui è mancata da parte dei governi e delle varie maggioranze la volontà politica di fare le riforme e le stesse proposte presentate, mai discusse, sono rimaste inerte e insufficienti da essere state criticate e respinte dagli stessi direttori delle carceri. Il fatto è che dietro i ritardi e le carenze vi è, radicata e tenace, una mentalità e una politica che hanno teso e tendono a mantenere nella sostanza inalterato il meccanismo repressivo dello Stato — ereditato dai borboni e dal fascismo — in tutte le sue componenti: la polizia, il sistema dei reati, l'organizza-

zione giudiziaria, la concessione della pena, la condizione del detenuto. Un meccanismo repressivo classista nel quale la pena è rimasta più che mai sofferenza e castigo. Il mandato di cattura colpisce quasi sempre l'autore di un furto anche di poche centinaia di lire: ma anche quando è obbligatorio non colpisce il grande industriale bancarottiere. E così chi sottrae al paese i miliardi che imbrocca nelle banche svizzere non commette reato, ma la giustizia è inflessibile contro chi lottando per avere lavoro «resiste» alla forza pubblica. E DA QUESTA stessa concezione classista che disdice l'organizzazione carceraria che isola il detenuto, che tende ad avvilirlo, a mortificarlo, a misconoscere le sue esigenze affettive e materiali, a lasciarlo, anche dopo aver scontato la pena, ai margini della società. Ecco ciò che sta dietro alla rivolta dei detenuti: una rivolta disperata, esplosa in forme incontrollate anche per tensioni a lungo repressate, ma che pone anch'essa sotto accusa l'inefficienza e la chiusura conservatrice della classe dirigente del nostro paese. E' questo un altro dei frutti della politica del rinvio, dei correttivi marginali: un altro nodo che giunge al pettine, un'altra situazione che è esplosa e che si aggrava alle tante che ormai riguardano tutta l'organizzazione dello Stato e le strut-

ture della società. Quali saranno le conseguenze? Saranno ancora una volta quelle della repressione, i cui proclami si sono già visti nelle lunghe file di incatenati avviati verso lontani penitenziari ed esposti ad altri processi e rappresaglie? Prevarrà nuovamente la politica del rinvio e delle concessioni marginali? Noi ci impegniamo ancora una volta perché questa «tecnica» così infausta perché si affronta radicalmente questo problema della società italiana che giustamente è stato definito «un problema di civiltà». Dovranno scomparire una volta per tutte le vergogne del nostro sistema penitenziario, che il Parlamento e l'opinione pubblica devono conoscere fino in fondo. E le riforme dovranno comprendere non solo le condizioni materiali in cui vivono i detenuti, i servizi, l'edilizia carceraria: ma dovranno soprattutto incidere ed estendersi a tutto il meccanismo repressivo della nostra organizzazione giudiziaria e penitenziaria: alla riforma dei codici penali, della carcerazione preventiva, del regolamento e del sistema penitenziario secondo una concezione radicalmente diversa che si fonda sul principio costituzionale della funzione educativa della pena. Si tratta di riforme che, alla luce dei drammatici fatti di questi giorni non tollerano più ritardi né dilazioni. Ugo Spagnoli

In un clima di grande tensione politica e di profondo disagio ed evidente dissenso all'interno della maggioranza, il ministro degli Interni Restivo e il presidente del Consiglio Rumor hanno pronunciato ieri alla Camera due gravissimi interventi di risposta alle inter-

rogazioni che tutti i gruppi avevano presentato all'indomani dei tragici fatti di Battipaglia. Nessuno dei due discorsi, né durante, né alla fine, è stato mai applaudito dai socialisti, mentre, a volte, hanno avuto l'esplicito consenso dei fascisti e dei liberali; e in alcuni mo-

menti è apparso evidente il dissenso dei socialisti (al banco del governo, tra l'altro, era assente Brodolini). Questo è avvenuto in particolare quando Restivo ha più volte insistito sul carattere «preordinato» della protesta di Battipaglia e quando Rumor, dopo aver dife-

so la politica di repressione, ha respinto in termini che sino ad ora non erano mai stati usati, ogni richiesta di disarmo della polizia. Ai due gravissimi discorsi ha replicato a nome dei comunisti il compagno Giancarlo Pajetta.

Ci troviamo di fronte — ha esordito Pajetta, che si è dichiarato totalmente insoddisfatto delle comunicazioni di Restivo e del discorso di Rumor — non soltanto a un nuovo delitto di una insana politica di repressione, ma di fronte ad un fatto politico che riteniamo gravissimo: alla falsificazione sistematica, compiuta dal ministro degli Interni, degli avvenimenti: all'ostinato silenzio sull'opera da lui compiuta in questi mesi per soffocare l'inchiesta per l'eccidio di Avola, alla giustificazione, all'elogio, per chi ha sparato.

Il ministro Restivo non è nuovo a questa bisogna. Non possiamo chiedergli di Battipaglia, dopo che ha rifiutato anche un accenno soltanto al silenzio complice per Avola: siamo costretti a ricordargli che egli, con Scelba e l'allora prefetto di Palermo, Vicari, fu l'artefice del falso sull'uccisione di Giuliano per impedire che si conoscesse la collusione della polizia col banditismo.

Lei — ha continuato Pajetta rivolgendosi a Restivo — ha voluto distorcere i fatti, montandoli in modo che davvero pare incredibile perché quella battaglia che è durata tante ore non abbia lasciato qualche ferito, e non solo qualche ferito, ma le forze di polizia. Lei si è impegnato a dire — ecco il mendacioso — che la reazione popolare è avvenuta quando la gente è stata esasperata dalle grida di quel ragazzo che aveva visto assassinare sua sorella. Lei ha tacitato del fatto che quando la polizia in parte ha battuto le armi ed è fuggita non c'è stato solo di quegli agenti che sia stato colpito. Lei ha tacitato che quelli che hanno rinvenuto le armi le hanno consegnate agli agenti del Comune.

Un lieve onere per lo Stato (96 miliardi di lire in sette anni) viene dichiarato «inaccettabile» dal ministro Brodolini - Il ministro definisce un privilegio le pensioni di anzianità Una dichiarazione del compagno Fermariello: «Vi assumete una gravissima responsabilità»

Il governo vuole modificare al Senato i risultati conquistati alla Camera

GRAVI PEGGIORAMENTI CHIESTI

PER LA LEGGE SULLE PENSIONI

Un lieve onere per lo Stato (96 miliardi di lire in sette anni) viene dichiarato «inaccettabile» dal ministro Brodolini - Il ministro definisce un privilegio le pensioni di anzianità Una dichiarazione del compagno Fermariello: «Vi assumete una gravissima responsabilità»

L'Oscar a Barbra



LOS ANGELES - Barbra Streisand, la nuova stella che si è imposta ai pubblici di tutto il mondo nel film «Funny girl», ha vinto l'Oscar destinato alla migliore attrice protagonista. Barbra ha dovuto dividere il premio ex aequo con Katharine Hepburn, ma non se ne è dispiaciuta. «Sono contentissima — ha dichiarato — di trovarmi in una così buona compagnia».

L'inizio della discussione sull'aumento delle pensioni e la riforma del sistema previdenziale al Senato è stato ieri contraddistinto da una inattesa dichiarazione del ministro del Lavoro, Brodolini, il quale ha affermato che il governo tutto intero (e non più il solo ministro del Tesoro Colombo) vuole che sia soppresso l'emendamento che allarga alle pensioni di anzianità il diritto di cumulo parziale, introdotto dalla Camera. La dichiarazione ha colto di sorpresa gli stessi gruppi della maggioranza, tanto che i senatori socialisti, che avrebbero dovuto riunirsi ieri pomeriggio, hanno spostato a stamane la loro assemblea, dedicata, appunto, alle pensioni. Le minacce di Colombo dovevano apparentemente essere state ritenute superate, se il centro sinistra poteva dar per certo un rapido svolgimento della discussione al Senato, onde riportare al testo alcune correzioni formali, per dar modo ai deputati di ratificare la legge entro la fine del mese. La dichiarazione di Brodolini, per un peggioramento del testo della Camera, introduce elementi nuovi sui quali gli ieri mattina in seno al direttivo commissione avevano dichiarato che se la legge dovrà essere modificata, ciò dovrà verificarsi per migliorarla non per registrarla arretramenti. Brodolini s'è presentato in commissione, quando il dibattito era già avviato. S'è levato e ha detto: «Riconosco che sono stati portati allo spasmio i maggiori oneri assunti dal governo per effetto del

controsifar

GIUVEDÌ scorso, 10 corrente, ci accade di raccontare come il ministro Preti, arrivato un giorno davanti alla scalinata del suo ministero, si fosse fermato in macchina a finire di leggere un giornale, mentre due commessi stavano impalati davanti alla porta spalancata della vettura, in attesa che sua eccellenza si decidesse a scendere. Nella stessa data l'on. Preti ci ha inviati questa lettera: «Egregio Fortebraccio, ho letto sull'Unità il Suo corsivo. A parte il «clore», quello che Lei riferisce circa il mio arrivo in automobile, un certo giorno, al Ministero, è esatto. Oggi è giovedì, il fatto è avvenuto martedì e Lei ieri, mercoledì, ne era già informato. Devo ammettere che, dopo la crisi del SIFAR, il miglior servizio di informazioni italiano è quello dell'Unità. Cordiali saluti. Pto: Luigi Preti».

Onorevole ministro, la Sua lettera, del resto cordiale, è assai gradevole. Ora, se questo porticina è riservato ai signori, gli uomini, i semplici uomini, come faranno? Signor ministro, Lei è un classista dirotto. Fortebraccio

(Segue a pagina 2) I particolari della seduta alla Camera a pagina 2

(Segue in ultima pagina) a. d. m.

I fatti smentiscono il ministro



Il padre di Teresa Ricciardi: Restivo ha detto il falso

Il nostro inviato ha registrato a Battipaglia le indignate reazioni del pubblico ai discorsi del presidente del Consiglio e del ministro degli Interni trasmessi dalla TV - A colloquio con i genitori della professoressa assassinata dai poliziotti A PAGINA 2